

Ogni settimana visiterà un istituto

La scuola in primo piano “È il motore dello sviluppo Interverremo sull’edilizia”

FLAVIA AMABILE
 ROMA

E allora si parte dalla scuola. Per la prima volta un presidente del Consiglio pone aule, studenti e professori in primo piano mentre chiede la fiducia in Parlamento. Introduce mercoledì nelle classi di tutt’Italia, promette miliardi per rimettere a posto gli edifici a pezzi, chiede agli oltre ottomila sindaci di dirgli direttamente qual è la situazione nei loro comuni.

Per il momento sono chiacchiere ma l’impegno esiste, è forte, e comunque anche le parole in questo momento servono a dare l’idea di una rivoluzione culturale rispetto ai tempi bui della caccia alle streghe di gelminiana e brunettiana me-

moria. «Noi pensiamo che non ci sia politica alcuna che non parta dalla centralità della scuola», inizia Matteo Renzi.

La moglie, professoressa precaria di lettere nei licei fiorentini, l’aveva detto: gli apro uno squarcio sulla realtà, mi ascolta. Soprattutto sui problemi delle superiori perché sulla situazione nella primaria Renzi nei suoi anni a Firenze ha fatto da solo andando scuola per scuola a stringere mani, incoraggiare, capire.

Un’abitudine che proverà a mantenere anche da presidente del Consiglio, impegni istituzionali permettendo. «Mercoledì mattina - spiega ai senatori - come faccio tutte le settimane, mi recherò in una scuola (la prima sarà un istituto di Treviso,

perché ho scelto di partire dal Nord-Est, mentre la settimana prossima andrò in una scuola del Sud), e lo farò perché penso che sia fondamentale che il governo non stia soltanto a Roma».

La priorità? «Tornare a credere che l’educazione sia davvero il motore dello sviluppo. Ci sono fior di studi di economisti che dimostrano come un territorio che investe in capitale umano, in educazione, in istruzione pubblica è un territorio più forte rispetto agli altri». E, quindi, in tempo di crisi, soltanto dalla scuola si può provare a ricominciare.

Bisogna intervenire nell’edilizia scolastica, spiega lanciando una critica indiretta al governo Letta «dal 15 giugno al 15

settembre, con un programma straordinario - dell’ordine di qualche miliardo di euro, e non di qualche decina di milioni - da attuare sui singoli territori, partendo dalle richieste dei sindaci e intervenendo in modo concreto e puntuale». Avverte che si deve cambiare il Patto di Stabilità, o tutto sarà inutile. Parla degli asili nido ricordando che in una parte dell’Italia le cifre sono drammatiche e che questo ha conseguenze sulla disoccupazione femminile e sulle opportunità dei bambini. E parla della cittadinanza italiana che deve essere data «dopo un ciclo scolastico».

Non parla, invece, di salari e di risorse agli insegnanti, il nuovo premier, ed è questo che i sindacati gli ricordano pur apprezzando il discorso. Sanno che il terreno di scontro rischia di essere tutto lì.

